

TESTO E APPARATO: CRITERI DI ALLESTIMENTO

Le edizioni critiche che qui si pubblicano sono ricostruttive e mirano a risalire al testo dell'archetipo e, quando questo risulta corrotto, a fornire proposte di correzione orientate verso l'originale.

Gli elementi integrati su base contestuale e congetturale sono stampati fra []. Il simbolo * è utilizzato per istituire rimandi fra le traduzioni italiane e il modello latino a monte di esse: [*], in particolare, segnala le omissioni d'archetipo non risolvibili *ope ingenii*; * individua i passi in cui il testo italiano manca del corrispondente di una o più parole del latino, senza che l'omissione possa essere giudicata certamente erronea (e riferita quindi all'archetipo). Nel solo caso del testo β, * è usato anche per segnalare gli elementi lessicali in corrispondenza dei quali il disallineamento tra modello e traduzione è tanto pronunciato da dar adito all'ipotesi di una corruzione in archetipo.

5.1. CRITERI GRAFICI

5.1.1. α

La scelta del testimone di riferimento per la forma grafica e linguistica del testo α non poteva che orientarsi verso il manoscritto M. I risultati dell'analisi della tradizione del volgarizzamento hanno indotto ad optare per criteri estremamente conservativi. La posizione altissima nello stemma di M e l'attenzione prestata dal suo copista alla forma del testo e alla rispondenza della copia rispetto alla lezione che si presume dell'archetipo hanno consigliato di contemporare i criteri usuali nelle edizioni di testi italiani pluritestimoniali con esigenze di fedeltà al *codex optimus*.

Si è così deciso di rappresentare nel testo critico gli elementi potenzialmente significativi della lingua e della tradizione di educazione grafica del copista di M e, a monte di questo, della lingua degli ambienti di circolazione più antichi del testo. Non è stato

ritenuto necessario venire a capo della compresenza di tratti fiorentini e di elementi toscano-orientali. Il testo critico rende ugualmente conto del tratto più marcato in senso mediano – la conservazione di *-u* finale in *manu* di 8,15 e 12,10. Le grafie etimologiche e paraetimologiche sono state conservate, anche nel caso di *et* – soluzione ampiamente maggioritaria rispetto a *e*, e che è stata adottata anche per lo scioglimento della nota tironiana 7 – e *cum* (2,3 e 26,69).

Dal punto di vista grafico, si è proceduto alla distinzione fra <u> e <v> secondo l'uso moderno; con l'unica eccezione di 4,10 *adoreray*, ricondotto ad *adorerai*, <y> ricorre in M solo nei nomi propri ed è sempre stato mantenuto. Il grafema <k> per velare sorda ricorre una sola volta, in 2,2 (*perciò ke noi vedemmo*), ed è stato conservato; negli unici due casi in cui è attestato, il digramma <ch> davanti a vocale centrale o posteriore (5,20 e 6,25 *cha*) è stato ricondotto a <c>; <ch> è conservato nella sequenza *dich'io*.

Nell'ambito delle consonanti postalveolari e palatali, i rarissimi gruppi <ngn> (3,8 *dengno*, 6,17 *ungni*) e <ggn> (3,3 *Seggnore*, 14,4 *reggno*)¹ per nasale palatale sono stati ricondotti a <gn>. Dopo nasale palatale, affricata palatale o fricativa postalveolare, *i* diacritico è stato ricondotto all'uso moderno: le forme del tipo *Giesù* (12,15, 14,16 etc.), *faccie* (6,16) *caccie* (8,31), *uscendo* (8,29, 8,32 etc.), *igniudo* (25,36 etc.)² sono state ricondotte a *Gesù*, *facce*, *cacce*, *uscendo*, *ignudo*. <ssc> per la fricativa postalveolare sorda (p.es. 14,29 *disscendendo*) è ricondotto <sc>. Le forme del tipo 5,40 *camiscia*, 26,49 *basciolo*, 26,48 *bascero*, in cui il digramma e il trigramma rappresentano con ogni probabilità /sʃ/ da -sj- originario, sono conservate nel testo critico.³

Le laterali palatali meritano un discorso più dettagliato. Il gruppo <gli>, di cui va constatata la relativa rarità, rappresenta con certezza la consonante in questione;⁴ per il criterio di uso di *i* diacri-

1. Il ricorso a <ggn> pare oltretutto dovuto a un condizionamento posizionale: le due forme in questione ricorrono infatti in corrispondenza di capo di fine rigo (<Seg|gnore>, <reg|gno>). Sembra ipotizzabile che il copista abbia percepito il digramma <gn> come indivisibile e, resosi conto che la *n* non entrava a fine rigo, abbia duplicato la *g* all'inizio del rigo successivo.

2. Le forme coniugate del verbo *uscire* sono tutte in *uscie-* in M.

3. Cfr. Larson, "Stiamo lavorando per voi", pp. 518-9 e relativi riferimenti. Per le altre forme in cui suppongo palatalizzazione, cfr. § 2.2.1.1.

4. <gli> è in particolare attestato in *figliuolo* (una sola occorrenza 1,1), *sciogliera* (una sola occorrenza 5,19), *tagliata* (una sola occorrenza 5,30), *moglie* (due occorrenze 5,31 e 5,32), *migliori* (due occorrenze 6,26 e 10,31), *gigli* (una

tico già enunciato, l'unico caso di <gl> davanti a vocale posteriore, *consiglio* (12,14), è stato ricondotto a *consiglio*. L'uso di e <lli> (e <ll>) e il valore fonetico di questi gruppi grafici risultano invece intrinsecamente ambigui: forme come *filiuolo*, *filliuolo*, *molliè*, *millia*, *meravilliamo*, *volliamo* potrebbero risentire di una tradizione di scrittura latineggiante; in corrispondenza di un infinito del tipo *tolliere* si trovano inoltre le forme coniugate *tolli*, *tolle*, *tollete*, *tollemo*, *tolleste*, *tolla* e il gerundio *tollendo*, cosicché è incerto se anche <ll> possa rappresentare la laterale palatale. Si è optato per la conservazione di quanto relato dal manoscritto base, tranne che nel caso di 1,20 *filluolo*, ricondotto a *filliuolo* per il criterio di uso di *i* diacritico esposto sopra.

I gruppi <np>, <nb> (peraltro rari: 5,7, 5,9 etc. *inperciò*, 16,26 *riconperamento*, 18,7, 26,39 etc. *inpertanto*, 24,19 *'npregnate*, 26,1 *conpiute*, 26,41 *inpronto*; 23,27 *inbiancati*) sono stati ricondotti a <mp>, <mb>; nei casi in cui <p> e risalgono, attraverso fenomeni di assimilazione, a gruppi bilabiale + nasale si è optato per la reintegrazione della nasale: 8,17 *adepiesse* è stato così ricondotto ad *adempiesse* (cfr. su questo punto *CLPIO* p. xcvm). Nei casi di abbreviazione della nasale davanti a bilabiale per mezzo di *titulus*, si è sempre optato per lo scioglimento con *m*. 24,28 *ovunque* di M è stato conservato *tel quel*.

I grafemi <ç> e <z> alternano senza che sia possibile reperire un criterio nella loro distribuzione;⁵ una sola occorrenza di <zç>, 23,7 *piaççe*. Essendo il valore fonetico certo, tutte le <ç> sono state ricondotte a <z>.

Data l'attenzione consacrata dal copista di M alle geminate in sede di revisione linguistica della silloge, per scempie e doppie ci si è sistematicamente attenuti all'uso del manoscritto (anche nel caso di forme come 13,6 *solle* 'sole', che interpreto come estensione indebita della doppia). I continuatori di REDDERE si presentano prioritariamente nella forma con consonante geminata: 6,18, 16,27

sola occorrenza 6,28), *loglio* e *luoglio* (una sola occorrenza ciascuno 13,26 e 13,25 rispettivamente), *trangliottite* (una sola occorrenza, 23,24), *aguglie* (una sola occorrenza, 24,28), *famiglia* (una sola occorrenza 24,45), *egli* (una sola occorrenza 24,25) e nell'articolo *gli* (35 occorrenze).

5. Tutte le forme con <ç>, ad eccezione di *terço* / *terça* e di *calçamenta* (che alterna con *calciamenta*) ricorrono anche con <z> (cfr. 1,13 *Çorobabel* / 1,12 *Zorobabel*, 2,9 *dinanci* / 5,12 *dinanzi*, 13,57 *sença* / 5,32 *senza*, 20,3 *oçiosi* / 20,6 *oziosi*); 12,34 *abondança*, 26,13 *ricordança* e 19,8 *dureçça* non conoscono la concorrenza delle forme in <z> corrispondenti, ma cfr. 5,42 *prestanza*, 9,26 *nominanza*, 8,32 *avacezza*.

redderà, 18,25 *reddere*, 18,26, 18,29 *redderò*, etc.; non essendo mai attestata la forma in <nd>, si è deciso di non intervenire su 6,6 *rederà* e 12,36 *rederanno*, che si considerano forme degeminate di *reddere*.

Il punto al mezzo (·), a carico del primo elemento, è stato usato solo in corrispondenza dei fenomeni di assimilazione in fonosintassi a seguito dei quali un elemento consonantico atteso in base alle convenzioni grafiche dell'italiano non trova rappresentazione: 1,20 *i· llei*, 5,25 *co· llui*, 12,3 *No· llegeste* etc.;⁶ 9,10 *co· Gesù*, 19,19 *de· regno* etc. (ma non 1,20 *a llui*, 2 13 *stà llà* etc.). Il segno - è usato esclusivamente in caso di geminazione di nasale finale di parola: *nonn-* e *inn-* davanti a parola cominciante per vocale (*nonn-* è, *inn-* altra etc.).⁷

Per le preposizioni articolate che presentano degeminazione di *l* anteprotonica si è optato per la soluzione unverbata *delo*, *ala*, *nela*, in linea con le ragioni esposte in *CLPIO*, p. CXLVII. Nel caso di *infinalo*, *infinala* e simili, si è optato per la scansione *infin alo*; nel caso di *contralo*, *icontralo*, *contra voi* invece, si è preferito *contra lo*, *incontra lo*, *contra voi*, anche al fine di garantire uniformità con i casi in cui l'avverbio è seguito dalla preposizione *di* (5,23 *incontra di te*, 20,11 *incontra del padre*).

Per le forme coniugate del verbo *avere* ci si è attenuti all'uso del manoscritto, stampando *ò*, *ài*, *à* e *ànnò*, con accento in funzione di disambiguazione. Gli imperativi *dà*, *fà*, *stà*, *và* e *dì* sono stampati sempre con accento, anche in presenza di pronomi enclitici (20,21 *dàlle*);⁸ per *sè*, si rinvia al classico studio di Arrigo Castellani.⁹

L'accento in funzione disambiguante è stato adottato per le forme dei perfetti in -*ìo* (es. 1,25 *parturìo*, 5,1 *salìo* etc., 14,13 *dipartìosi*), ed eccezionalmente su 9,38 *Pregàti*, passibile di essere frainteso con **prègati*, su 19,22 *giòvanne*, per rimarcare la differenza rispetto all'antroponimo *Giovanne*, e su 26,67 *batérlo*, fraintendibile con *bàterlo*. In tutti gli altri casi in cui omografia o quasi-omografia poteva determinare incertezze di lettura, l'accento è stato introdotto

6. In tutti i casi in cui <no> è seguito da consonante geminata, la consonante si rivela essere una *l*. In assenza di geminata successiva – e tenuto conto di 13,13 *no intendano* – *no* è stato preferito a *no·*.

7. Sulle soluzioni editoriali adottate per i fenomeni in fonosintassi, cfr. Pollidori, *Analisi, trattamento e codifica*, pp. 402-3, e *en passant* Larson, "Stiamo lavorando per voi", p. 522 e n. 6.

8. Ivi, pp. 524-5; ricordo che le forme *fai*, *dai*, *vai* all'imperativo non sono attestate nel Medioevo.

9. Castellani, *Da 'sè' a 'sei'*.

solo sulle forme proparossitone: es. 5,44 *òdiaro* 6 p.pr. ind. (per distinguerlo dalle forme del tipo *odiario* 6 p.pf. ind.), 28,9 *tènero* (*vs. tènèro*) (non, quindi, per le forme parossitone derivanti da univerbazione di forma ossitona del passato remoto + pron. enclitico, es. 25,16 *guadagnone*, 26,26 *spezzollo*); eccezionalmente, si è usato l'accento su 17,26 *tòilo* e su 22,6 *adomandòlo*, al fine di facilitare la lettura del passo e, nel secondo caso, di scongiurare il fraintendimento con *adomandolo*.

Per la punteggiatura, e particolarmente per l'inserimento dei punti interrogativi, ci si è attenuti quanto più possibile all'uso di M.

5.1.2. β

Il testimone di riferimento per il testo β è L3, più antico e sensibilmente più corretto di R1250. In linea con quanto praticato per il testo α , gli usi grafici di L3 non ambigui quanto al rapporto con la fonetica sono stati ammodernati, mentre sono state conservate le grafie etimologiche e paraetimologiche. La nota tironiana per la congiunzione è stata sciolta come *et*. Salve le eccezioni indicate a seguire, non si è mai intervenuto sui toponimi.

<u> e <v> sono stati distinti secondo l'uso moderno; <y> ricorre con una certa frequenza: come nel caso del testo α , è stato mantenuto solo nei nomi propri, ivi compresi *Egytto*, *Syon* e *Pylato*; in tutti gli altri settori del lessico, si è adottato <i>.

<ch> e <gh> davanti vocale centrale e posteriore sono stati ricondotti rispettivamente a <c> e <g> (anche nell'antroponimo *Zaccharia* e nel toponimo *Ghalilea*). <cq> è allineato all'uso moderno, ma conservato in posizione iniziale di parola quando rappresenta raddoppiamento fonosintattico. <ngn> e <lgl>, che alternano con <ng> e <gl> nella resa della nasale palatale, sono stato ricondotti a <gn> e <gl>. Dopo nasale palatale, laterale palatale, affricata palatale o fricativa postalveolare, *i* diacritico è stato ricondotto all'uso moderno. Le due occorrenze di <ssc> (13,32 *cresscesse* e 15,11 *essce*) sono state semplificate in <sc>. Come in α , le forme del tipo 25,49 *basciò* sono conservate nel testo critico.

<np> e <nb> (il primo nettamente maggioritario rispetto a <mp>, il secondo che non conosce la concorrenza di <mb>) sono stati ricondotti a <mp> e <mb>; nei rari casi in cui <p> e risalgono, attraverso fenomeni di assimilazione, a gruppi bilabiale + nasale si è optato per la reintegrazione della nasale; per lo scioglimento del *titulus* per nasale davanti a consonante bilabiale, si è sempre optato per <m>.

Tutte le <ç> sono state ricondotte a <z>. *Quore*, sempre in questa forma, è stato stampato come *cuore*; *aqua* e *aquosi* sono ricondotti ad *acqua* e *acquosi*; *quofani* a *cuofani*; *perquotere* a *percuotere*.

Per l'articolo determinativo maschile singolare, *el* e *il* alternano, ma il secondo prevale dal punto di vista numerico; il dato ha consigliato di sciogliere le sequenze <chel> e <sel> come *che 'l* e *se 'l*. *Allato* è interpretato come avverbio e stampato univervato. Ci si attiene alla forma univervata anche per *siché*, che ricorre sempre in *scriptio continua* e con consonante geminata in L3.

Per le preposizioni articolate, i monosillabi tonici, gli usi degli accenti in funzione di disambiguazione, i fenomeni di assimilazione in fonosintassi, e ancora la geminazione di nasale finale di parola, i criteri rimangono invariati rispetto al testo α. A fini di disambiguazione, si usa eccezionalmente l'accento sul parossitono 24,25 *predico*. Le forme *nonn* davanti a parola cominciante per consonante (22,16 *nonn guardi* e 25,9 *nonn basterebbe*) sono state ricondotte a *non*.

5.2. DIVISIONE IN CAPITOLI

Onde assicurare la confrontabilità dei due volgarizzamenti fra loro e con il testo latino, l'intero studio adotta come riferimento la divisione in commi e capitoli tuttora in uso. All'interno del testo, tanto i capitoli quanto i commi sono indicati per mezzo di numeri arabi. La numerazione dei capitoli dell'*antiquior* M, testimone di riferimento per α, e dei due manoscritti di β è invece data in numeri romani, fra parentesi quadre ([XIII]).

In entrambi i testi critici, l'inizio dei capitoli è identificato secondo la scansione moderna. La cosa comporta alcuni disallineamenti rispetto alla scansione dei manoscritti. In α, i disallineamenti riguardano i capitoli 8, 16 e 22: tutti i testimoni, infatti, identificano l'inizio di un nuovo segmento testuale non in corrispondenza di 8,1, 16,1 e 22,1, bensì all'altezza di 7,28, 15,39 e 22,2 (M R1252 (Ly) P2 P4 hanno un nuovo capitolo numerato, V R1538 una capitale: cfr. § 3.3.1). Una situazione analoga si produce nei due testimoni di β, per i capitoli 2, 3 e 8: L3 e R1250 identificano l'inizio di un nuovo capitolo all'altezza di 1,18, 2,19 e 7,28 (cfr. § 3.3.3). In questi casi, il testo critico si attiene all'uso moderno per l'individuazione del nuovo capitolo e la sua numerazione, ma non ricorre al rientro di paragrafo; quest'ultimo è mantenuto all'altezza del comma in corrispondenza del quale i manoscritti individuano il nuovo segmento testuale.

Nel testo critico di α , ci si è attenuti alla scansione in paragrafi di M, isolando un nuovo paragrafo in corrispondenza degli a-capo del manoscritto (di norma associati a *pied-de-mouche* colorato). La sola presenza di *pied-de-mouche* colorato non è stata considerata sufficiente a isolare un nuovo paragrafo, tranne nel caso di 5,13, in corrispondenza del quale anche i mss derivati da b presentano un nuovo capitolo.¹⁰ Per il primo dei due prologhi di P2 P4, ci si è attenuti alla scansione adottata per il testo latino sul sito <gloss-e.irht.cnrs>; il secondo è stato lasciato indiviso.

I due testimoni di β non presentano sotto-partizioni interne ai capitoli, con un'unica eccezione: all'altezza di 26,2 una capitale e una rubrica isolano l'inizio della Passione. Il testo critico rende conto della cesura per mezzo di un nuovo paragrafo. Il breve prologo che precede il testo è lasciato indiviso.

5.3. APPARATO

Entrambi i testi critici sono accompagnati da una 'fascia zero' di apparato, che documenta le lezioni latine reputate significative per la comprensione dei testi editi. Questa fascia di apparato interagisce con il simbolo * all'interno del testo critico di cui si è detto in precedenza. Per l'aspetto complessivo dei modelli latini impiegati dai due volgarizzatori e dal revisore di f , si rinvia alle analisi presentate nel cap. 4; per la cautela con cui deve essere valutato il rapporto tra β e il testo latino, cfr. in particolare § 4.2.

5.3.1. α

L'apparato è strutturato in due fasce successive: la prima è dedicata al testimone M e registra le lezioni singolari del manoscritto non ammesse a testo e le correzioni testuali operate dal copista; le correzioni linguistiche, già prese in esame in un precedente lavoro (Menichetti, *Le correzioni*), non sono registrate: il testo critico si attiene all'ultima volontà del copista.¹¹ Si documentano in questa sede anche i (rari) casi in cui l'errore di M trovi riscontro in solo un altro dei testimoni del ramo a ; gli errori di M che, trovando riscontro in a , sono da riferirsi all'archetipo, sono invece registrati nella seconda fascia d'apparato.

10. Cfr. la tabella presentata al § 3.3.2.

11. Menichetti, *Le correzioni*.

La seconda fascia documenta la *varia lectio*, ivi comprese le *lectiones singulares* dei manoscritti, ma con l'esclusione degli errori singolari, tranne laddove questi intervengono in luoghi complessivamente diffratti o implicano l'omissione di sintagmi di una certa lunghezza. Per alleggerire la consultazione dell'apparato, i testimoni R1538 e R1252 sono rispettivamente indicati con le sigle R1 ed R2. Nella porzione di testo per cui Ly è *descriptus* di R1252 (I, I-23, 16), la sigla del manoscritto è posta fra parentesi (Ly). La decisione di documentare le lezioni del testimone lionese dipende dal pessimo stato di conservazione di R1252, ad occhio nudo illeggibile per oltre la metà delle carte. Secondo quanto specificato nel § 3.2.2, considero errori singolari anche quelli che accomunano R1252 (= R2) e il suo derivato Ly, e non li registro dunque nell'apparato.

F e la revisione di *f-f'* hanno richiesto degli adattamenti puntuali. Il testo del manoscritto fiorentino si è rivelato troppo estesamente riscritto per poter documentare tutte le sue lezioni singolari non erronee; queste ultime sono demandate alla Appendice 1 che chiude il testo critico. Per ragioni di economia, i passi rivisti di *f-f'* (Ly-P2 P4) figurano in apparato solo nel caso in cui la tradizione manoscritta si presenti complessivamente perturbata, o quando la riscrittura di questa famiglia sia da mettere in rapporto con le revisioni e le correttezze riferibili già a *e*. La schedatura delle modifiche di *f-f'* è demandata per il resto all'Appendice 2; la *ratio* della riscrittura è analizzata nel § 2.1.3. Le *singulares* non erronee di Ly – nella porzione di testo per cui esso non è *descriptus* – e di P2 P4 sono documentate nell'apparato maggiore solo quando esse non intervengono in passi estesamente riscritti in *f*.

Per tutti i manoscritti diversi da M, l'apparato rende conto solo dell'ultimo stadio redazionale del testo, tranne laddove modifiche, aggiunte o espunzioni riguardino passi perturbati o diffratti nel resto della tradizione.

In ragione della struttura della tradizione, l'apparato è nettamente sbilanciato in favore di *d* (fin dove F è disponibile) e soprattutto di *e*, rappresentato quest'ultimo da R1252 (= R2) e dal suo derivato Ly. Come detto in sede di *Nota al testo*, all'altezza di questo interposito il volgarizzamento antico risulta essere stato sottoposto a diffuse modifiche, da spiegare in parte come reazione ai danni testuali occorsi lungo la trasmissione di *a*, ma alle quali potrebbe non essere stato estraneo il recupero, forse memoriale, dell'originale latino.

Non sono registrate in apparato: 1. le varianti grafiche e fonetiche (ivi comprese le oscillazioni tra forme apocopate e non apo-

copate dei sostantivi continuatori del lat. -ITAS, -ITATEM); 2. le oscillazioni nelle parole grammaticali ininfluenti ai fini della gerarchizzazione dei testimoni – del tipo *anzi* / *dinanzi* / *innanzi*, *perciò* / *imperciò* / *però*, *imperciò che* / *perché*, *allotta* / *allora*, *sicome* / *come*, *ovunque(-a)* / *dovunque(-a)*, *là* / *colà* –, e le oscillazioni tra verbo semplice e verbo composto che non impattano sul valore semantico – *generare* / *ingenerare*, *tornare* / *ritornare*, *vietare* / *divietare*, *operare* / *a(d)operare*, *orare* / *adorare* –; 3. le oscillazioni nei costrutti preposizionali – *sopra a* / *sopra*, *sotto a* / *sotto*, *di* / *da* (e forme articolate, es. *del* / *dal*) – anche in presenza di pronomi – *a lloro* / *loro*, *a llui* / *lui*, *cui* / *a cui* –; 4. la presenza / assenza di *si* / *sì* davanti al verbo; 5. le varianti formali o ritenute non significative dal punto di vista della genealogia dei manoscritti relative ai nomi di luogo e persona. Si è sempre reso conto delle oscillazioni nel genere e nel numero di sostantivi e pronomi; per quanto riguarda i verbi, sono sistematicamente registrate le varianti che interessano persona, modo e tempo, ma non la varianza morfologica che lascia persona, modo e tempo invariati.

La successione delle lezioni a destra della parentesi quadra segue i piani dello stemma. Unica eccezione, F, le cui lezioni sono registrate dopo quelle di R₁₂₅₂ (= R₂) (Ly) in ragione del fatto che il ms. è disponibile solo fino a 12,27 e soprattutto sensibilmente innovato. Nel caso di gruppi di manoscritti, la forma grafico-fonetica delle varianti registrate in apparato si attiene agli usi del primo testimone del gruppo. Per la famiglia *b*, ci si attiene a D fin dove esso è disponibile. Per le coppie di collaterali V R₁₅₃₈ (= R₁) e P₂ P₄, risalenti a *c* e *f*, si seguono i più corretti V e P₂, che presentano anche il vantaggio di essere più coerenti col testo edito dal punto di vista linguistico (ricordo che R₁₅₃₈ = R₁ è emiliano, mentre P₄ associa elementi dei dialetti del sud Italia a tratti di *scripta* castigliana). Per l'uso del grassetto all'interno dell'apparato, si rimanda a quanto detto nel § 3.2.2 (p. 198).

Onde rendere più agevole la lettura, le varianti in apparato sono procurate in edizione interpretativa: si è operata la distinzione fra *u/v*, normalizzato sempre *j* in *i*, introdotto accenti ed apostrofi; non si sono operate normalizzazioni grafiche; le maiuscole rispondono all'uso del testo critico; la punteggiatura, minima, è allineata su quella del testo critico.

5.3.2. *β*

L'apparato è strutturato su una sola fascia e documenta *varia lectio*, ivi compresi gli errori singolari dei manoscritti. Per alleggerire

la consultazione dell'apparato, i testimoni L3 e R1250 sono rispettivamente indicati con le sigle L ed R.

Ad eccezione degli errori singolari, i criteri di allestimento dell'apparato sono gli stessi adottati per il testo *a*. Non sono quindi registrate: 1) le varianti grafiche e fonetiche e le oscillazioni lessicali minime (es. forma semplice / forma composta dei verbi); 2) le oscillazioni nei costrutti preposizionali, anche in presenza di pronomi — *a llo* / *loro*, *a llui* / *lui*, *cui* / *a cui* —; 3) la presenza / assenza di *si* / *sì* davanti al verbo; 4) le varianti relative ai nomi di luogo e persona puramente formali o in ogni caso non significative dal punto di vista della genealogia dei manoscritti. Si è sempre reso conto delle oscillazioni nel genere e nel numero di sostantivi e pronomi; per quanto riguarda i verbi, sono sistematicamente registrate le varianti che interessano persona, modo e tempo, ma non la varianza morfologica che lascia persona, modo e tempo invariati.

Onde rendere più agevole la lettura, le varianti sono procurate in edizione interpretativa: si è operata la distinzione fra *u/v*, normalizzato sempre *j* in *i*, introdotto accenti ed apostrofi; non si sono operate normalizzazioni grafiche; le maiuscole rispondono all'uso del testo critico.